

TOZZI (1883-1920) SCRITTORE EUROPEO,
PUR DALLA PROVINCIA SENESE E «DOPO LA
SANTISSIMA TRINITÀ
CARDUCCIPASCOLIDANNUNZIANA»

prof. Cristina Nesi (INDIRE)



«La letteratura italiana venuta su dopo la santissima trinità carduccipascolidannunziana non so quanto abbia che si accosti alla determinazione e alla potenza della prosa narrativa di Tozzi. Non solo: ma dirò ch'egli quasi solo, questo povero scrittore rusticano che aveva viaggiato così poco mondo e non sapeva discorrere che in buon toscano, ha fatto cose che, libere di concessioni alle mode e di compromissioni pubblicitiche, s'inseriscono direttamente nella letteratura europea».

SCOLLATURA FRA FORTUNA CRITICA E GRANDE PUBBLICO

Poco letto dal grande pubblico, ma autore studiato dagli specialisti – soprattutto dopo gli studi di Debenedetti, Luti e Baldacci – come uno dei classici del nostro Novecento

Lo testimoniano gli oltre 1900 titoli censiti in *Federigo Tozzi. Bibliografia delle opere e della critica (1901-2007)* di Riccardo Castellana

LUOGHI COMUNI DA SFATARE

1. L'etichetta di narratore lirico

«Ne è derivato un accostamento spesso parziale ed episodico ai libri di Tozzi, con l'occhio attento al particolare risalto di **isolati pezzi d'antologia**, estrapolati dal loro insieme, valutati come assoluti o astratti esiti compiuti, mentre non sono che parti di un tutto, **anelli di una catena più complessa**. Si è corso così il rischio [...] di dimenticare la funzionalità combinatoria delle sue parti»

(G. Tellini, *Per un ritratto di Tozzi*, in *Letteratura e Storia*).

IL LABORATORIO DELLO SCRITTORE NEGA L'ESTRAPOLAZIONE DI PEZZI LIRICI

Ci sono interferenze, prestiti e **interscambi** che si estendono all'intero laboratorio dello scrittore, accanitamente riscrittore di se stesso e delle proprie pagine e quindi tutt'altro che ingenuo (naïf) e senza mediazione

La «Frantumazione prismatica»

«uno stesso **nucleo tematico**, come per esempio la **morte della madre**, passa prima nelle lettere di *Novale*, quindi nelle *Novelle* e da qui in *Con gli occhi chiusi*, secondo registri elaborativi volta per volta mutevoli; così la **morte del padre** descritta nel *Podere* è anticipata, con esiti tutt'altro che simili, nell'atto unico *L'eredità*, così **l'episodio del temporale** che impressiona la protagonista di *Adele* ritorna in prima persona in *Bestie* del '17, ma già era emerso nella novella *La madre* del 1910».

(G. Tellini, *Per un ritratto di Tozzi*, in *Letteratura e Storia*).

LUOGHI COMUNI DA SFATARE

2. L'etichetta di scrittore istintivo e naïf

L'origine provinciale di Tozzi e le situazioni di un angusto confine tra campagnolo e suburbano, «hanno accreditato l'idea di un autore primitivo, ingenuo ed elementare che giunge per forza d'istinto e senza mediazioni a riversare sulla pagina scritta i grumi, gli umori e le insofferenze di una risentita esperienza biografica. [...]

Il giovane Tozzi era **«di modi strani e di faccia sgherra, veniva considerato [...] come uno squilibrato, con qualche venatura di delinquente, che sarebbe finito a dir bene in un manicomio criminale»**.

Sono parole di Domenico Giuliotti che credeva in questi termini di rendere un buon servizio all'amico scomparso. [...L'area strapaesana] subito s'impadronì di Tozzi come di un proprio maestro, come una bandiera di robustezza agreste e provinciale anacronisticamente innalzata contro la corruttela cittadina»

(G. Tellini, *Per un ritratto di Tozzi*, in *Letteratura e Storia*).

GIACOMO DEBENEDETTI

- Supera il Naturalismo
«**il naturalismo narra in quanto spiega, Tozzi narra in quanto non può spiegare**»
- È una scrittura di cose e gesti, come quella dell'amato Verga, ma opachi, che non si lasciano afferrare delle parole.
- Supera il frammentismo vociano 'edificando' i suoi romanzi, come aveva già notato Borgese, ma non si affida alla trama per farlo. In *Bestie* sono gli animali che hanno funzione unificante e la prima e ultima prosa, entrambe incentrate sull'allodola.
- Riuscirà ad avere un ruolo di primato nello sviluppo del romanzo del Novecento e Debenedetti lo paragona a Svevo, Pirandello, Proust, Joyce e Kafka

IL PERSONAGGIO E IL POSSESSO

Il personaggio di Tozzi non appartiene all'ordine costituito e alla mentalità borghese.

Ad es. nei rapporti sentimentali con la donna **non c'è il diritto di possesso** mentre, come notava Debenedetti, «nei sentimenti, il borghese è capitalista e possessore [...] E i romanzi naturalistici che parlano d'amore sono ancora romanzi del possesso» (G. Debenedetti, *Con gli occhi chiusi*, «Aut Aut», 78, nov. 1963, pp. 30-31).

«Io sono nato per studiare per comprendere per apprendere: questo significa che sono nato per possedere» (G. D'Annunzio, *Prose di ricerca, di lotta...*, Milano, Mondadori, 1962, p. 738).

ROVESCIAMENTO DELLA MORALE COMUNE

L'amore (scritta probabilmente nel 1914 durante un soggiorno a Cattolica)

.... «Lei è innamorato di mia moglie?»

Mi dispiacque mentire ma risposi:

«Non è vero».

«Perché non dire la verità? [...] Anch'io sono innamorato di mia moglie. L'amo più di tutti i suoi amanti. [...] Non la lasci mai più. Io voglio avere la certezza che non la rivedrò mai più. Non la dimenticherò mai, ma soffrirò meno. La prenda lei». [...]

Il Secci mi disse, tremando: «Eccola!» [...]

Ma pensando che ormai le avrei dovuto parlare, mi sgomentò il presentimento voluttuoso; e caddi in ginocchio.

Il Secci mi sorresse, e poi mi dette un bicchiere di acqua. (*Novelle*, 1963, pp. 272-4)

OSTILITÀ PER I PERSONAGGI

«io [i personaggi] li devo interrompere, li devo pigliare alla rovescia, quando meno se l'aspettano; e, soprattutto, non lasciarmi dominare dalla lettura di quel che essi dicono. Bisogna che li tenga sempre lontani da me, in continua diffidenza; **anzi, ostilità**». (F. Tozzi, *Come leggo io*, 1919)

- **La capanna** «Alberto Dallati, benché ormai non fosse più un ragazzo, non aveva voglia di lavorare. [...] E gli pigliavano certi scatti di gatto; che graffia quand'uno meno se lo aspetta. [...] Tuttavia, sentiva che qualche cosa di male e di amaro era nel suo destino; e ne era contento. [...] Voleva chiudere gli occhi e non vedere più niente; perché non osava guardarsi né meno attorno. Aveva perfino paura che avrebbe potuto essere un albero e non un uomo; un albero come quello rasente la casa. [...] Era sempre smilzo e i contadini dicevano che era leggero come il gatto» (*Novelle*, pp. 790-796).
- **Un ragazzo** «Si sente attratto verso le cose e le bestie: là vede una vita verso la quale potrebbe andare. [...] A poco a poco si abitua a non fare più parte degli altri»
- **Il Crocifisso** «Le danno da mangiare come a una cagna bastarda»

LA SCRITTURA CRUDELE

(SPESSO DALLA PROSPETTIVA DELLA VITTIMA)

«Il Migliorini è un uomo che lavora la terra [...]. Egli comprò, da un suo amico rigattiere, *La Gerusalemme* e *l'Orlando* [...].

Una volta, veduto un rospo, insegnò come si uccidono: si prese di bocca, con un dito, la cicca che biascicava e, messala in cima al coltello, gliela cacciò dentro la gola. Il rospo cominciò a tremare, doventando quasi giallo; apriva e chiudeva gli occhi, che parevano più piccoli e più lucidi. Quando venne il padrone, perché l'ora del desinare era passata, con un calcio tirarono in fondo alla balza la bestia già morta, dove facevano le fosse per le viti. E quando, l'anno passato, ripulirono un gran frontone putrido e verde che pareva una palude, di fianco a un bosco di querci e di castagni, pieno di macigni e di radici nere, cavavano fuori dall'acqua i rospi con una rete fatta con il filo di ferro, per metterli dentro un secchio. Quando il secchio era colmo, aprivano una buca con una vanga; e ve li zeppavano dentro. Poi li ricoprivano di terra; e sopra, dopo averci pigiato con i piedi, lasciavano uno di quei macigni più pesi.

Io andavo da una pianta all'altra senza dir niente, perché sarebbe stato impossibile farli smettere; con il cuore doventato mencio. Ma come mi s'empì la bocca di saliva, che pareva bava, quando vidi una rospa che pareva un grande involto! E poi che ella mi guardava con quei suoi occhi di ragazza brutta, forse più acuti dei miei, mi sentii venir male». F. Tozzi, *Bestie*, in *Cose e Persone*, pp. 126-127.

L'importanza delle *Novelle*

«L'arte di Tozzi giunge al suo culmine con la piena conquista del racconto, col taglio insuperabile della sua pagina, allorquando stringe inesorabilmente il proprio tema e lo conduce senza scadimenti ad una rapida conclusione. [...] Basta sfogliare la recente edizione di tutti i racconti [...] curata per Vallecchi da Glauco Tozzi con cura filologica» (Giorgio Luti, *Federigo Tozzi*, «Belfagor», 1, Gennaio, 1964, p. 69)

Anche Baldacci individua nelle *Novelle* «la punta di diamante di tutta la sua opera» (Luigi Baldacci, *Tozzi moderno*, Torino, Einaudi, 1993, p. 131) e sostiene la modernità europea di una scrittura che si volge ai «misteriosi atti» dell'esistenze e alle visioni oniriche.

Mengaldo, riguardo alle Novelle, osserva che si pensa spesso a Tozzi «come a un Kafka di provincia» quando invece «**certi suoi racconti sono superiori a quelli di Kafka**». (P.V. Mengaldo, *Un grande tragico dimenticato*, «Indice dei libri», 5, maggio 1993)

«novelle come *Il ciuchino* e *Pigionali*, che se fossero firmate da Conrad, Cechov, Joyce, sarebbero considerate capolavori assoluti» (Fruttero e Lucentini, *Ah già Tozzi*, «La Stampa», 13 agosto 1987, poi in *La manutenzione del sorriso*, 1988)

«I capolavori di Tozzi vanno cercati insomma nell'ambito della novellistica.» (R. Luperini, *Prefazione a F. Tozzi, Giovani*, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018)

VITA MONOTONA DI PERSONAGGI INCOLORI,
SORPRESI E INCHIODATI NELLE LORO BASSEZZE, NELLE LORO MANCANZE,
ATTI QUOTIDIANI MODESTI E INCOMPRESIBILI

Marta e Gertrude avevano la porta allo stesso pianerottolo **buio**; e la gente sbagliava sempre.

Marta era vedova da dieci anni, e Gertrude zitella con i capelli grigi. Stavano lì fin quasi da ragazze; ma si facevano visita soltanto le feste solenni, e poi nessuna di loro entrava più nella casa dell'altra. Anche queste visite erano brevi quanto bastava a parlare del tempo e della salute, e avvenivano la mattina dopo la messa e prima che cominciassero a preparare il pranzo.

Marta diceva: "Mi son comprate queste stringhe per le scarpe".

"Io avevo bisogno di una sottana meno sporca."

"Speriamo che l'anno novo passi meglio!"

"Speriamo!"

"A rivederla: io non le do più fastidio."

"Poso il libro delle preghiere e vengo a trovare lei."

"Vedrà: la mia casa è ancora in disordine." E si lasciavano.

Dopo un quarto d'ora, Gertrude suonava il campanello alla porta di Marta; la quale, aspettandola come un fastidio, correva subito ad aprire:

"Entri."

"No, no; è meglio che non perdiamo tempo. Tutte e due abbiamo da fare."

"Ha ragione. Come sta di salute?"

"I soliti dolori alle ginocchia, specialmente la sera. E lei?"

"**Io non vedo l'ora di morire**. Non posso dir altro."

"Speriamo che Dio ci assista, come ha fatto sempre."

"Speriamo."

"A rivederla, signora Marta. Mi sono trattenuta anche più di quel che lei da me."

"Non importa! Non importa! Anzi, mi ha fatto piacere." E né meno questa volta si davano la mano; sorridendosi, allegre.

(*Pigionali*, pubblicata nel 1917 e poi inserita in *Giovani*, 1920)

ETERNO PRESENTE DELLA QUOTIDIANITÀ E DEGRADAZIONE DEI CORPI

Il loro tempo passato s'era staccato tutto da loro; ed elle s'erano **avvizzate** come se non avessero più potuto riceverne **le linfe**. In vano avrebbero tentato di riavvicinarsi.

Ma ora, gli anni erano **sempre** uguali; e

tanto l'una che l'altra vivevano **soltanto** di quel che avveniva durante una giornata. Erano contente che le **stesse** cose tornassero e di fare **sempre** gli **stessi** discorsi; come se li avessero dovuti imparare a mente. **Se** avessero dovuto

esprimere un'idea di più, non **sarebbero** state capaci. Ecco anche perché le loro porte si rassomigliavano.

Ma, alla fine, Gertrude si ammalò: sentì ch'era per morire: ella voleva morire.

GLI OGGETTI **MEDIATORI** SOLLECITANO GLI ORGANI DELLA PERCEZIONE, LA **GIOVINEZZA** E L'**EPIFANIA**

«Battevano le ore della Torre del Mangia [...]. Gli alberi dietro l'Ospedale coprivano i finestroni dei malati; e le fonti tonde degli orti sotto le mura luccicavano come specchi sbiaditi. [...] Vedeva tanti tetti che, di là su, da sopra, parevano sospesi per aria. Le rondini andavano anche sotto le sue grondaie a fare i nidi; salendo dagli orti verdi, con qualche pesco fiorito e i cipressi sempre uguali. L'aria della primavera non le ricordava niente, ma si sentiva meglio; e ne provava tanto piacere, sapendo che Gertrude era malata e non vedeva quel che vedeva lei. Ora capiva, però, senza saperne la ragione, perché bisognava vivere: apriva la finestra e zuppava il pane nel latte bollente, tenendo la tazza senza il manico sopra il davanzale; per avere dinanzi agli occhi tutta quella serenità. Masticava piano piano, per non fare troppo

prof.ssa Cristina Nesti, INDIRE

presto; pensando con gioia che anche il marito era morto. E questa era una cosa inspiegabile, perché gli aveva voluto sempre bene.

Ma sentirsi sola a quel modo era una felicità. Pensava: «posso mangiare con comodo, perché non devono venire a prendermi con la bara»

Tuttavia aveva anche lei una tristezza insolita, che le ricordava altri tempi; e rivedeva le cose lontane con una chiarezza che le parevano pitture: in certi momenti, anche i fiori finti paiono veri.

Marta sentiva una vecchia anima che parlava invece di lei; e non glielo poteva impedire. Perché i suoi ricordi avevano una vita artificiale indipendente». (*Pigionali*)

GLI OGGETTI **MEDIATORI** CHE SOLLECITANO GLI ORGANI DELLA PERCEZIONE, **LA GIOVINEZZA** E L'EPIFANIA

«**Battevano le ore** della Torre del Mangia [...]. **Gli alberi** dietro l'Ospedale coprivano i finestroni dei malati; e le **fonti** tonde degli orti sotto le mura luccicavano come specchi sbiaditi. [...] Vedeva tanti **tetti** che, di là su, da sopra, parevano sospesi per aria. **Le rondini** andavano anche sotto le sue grondaie a fare i nidi; salendo dagli orti verdi, con qualche pesco fiorito e i cipressi sempre uguali. L'aria della primavera non le ricordava niente, ma **si sentiva meglio; e ne provava tanto piacere**, sapendo che Gertrude era malata e non vedeva quel che vedeva lei. Ora capiva, però, senza saperne la ragione, perché bisognava vivere: apriva la finestra e zuppava il pane nel latte bollente, tenendo la tazza senza il manico sopra il davanzale; per avere dinanzi agli occhi tutta quella serenità. Masticava piano piano, per non fare troppo

prof.ssa Cristina Nesi, INDIRE

presto; pensando con gioia che anche il marito era morto. E questa era una cosa inspiegabile, perché gli aveva voluto sempre bene.

Ma sentirsi sola a quel modo **era una felicità**. Pensava: «posso mangiare con comodo, perché non devono venire a prendermi con la bara»

Tuttavia aveva anche lei una **tristezza insolita**, che le ricordava altri tempi; e **rivedeva le cose lontane con una chiarezza che le parevano pitture: in certi momenti, anche i fiori finti paiono veri**.

Marta sentiva una vecchia anima che parlava invece di lei; e non glielo poteva impedire. Perché i suoi ricordi avevano una vita artificiale indipendente». (*Pigionali*)

«MISTERIOSO ATTO NOSTRO»

«Ora chiamava la gatta non perché chiappasse i topi, ma perché gliela voleva governare. Le pareva così di levargliela: doventandone padrona lei. [...] Marta, che non avrebbe dato due centesimi a nessuno, per qualunque ragione, spese mezza lira. Ma era contenta. Povera bestia! Non sarebbe morta di fame!

Tagliò dalla carne per il lessò la pelle grassa, quella che buttava via sempre, involtandoci dentro la polverina bianca. Poi chiamò la

gatta, con il cuore che le tremava **tra la paura e il piacere**.

La gatta, afferrato il cibo e masticatolo rugliando, lo inghiottì quasi intero.

Lo **spazzaturaio**, trovatala stesa in fondo alle scale, la buttò dentro il suo carretto.

E Marta visse ancora cinque anni. *(Pigionali)*

[**Rugliando**: brontolio sordo e minaccioso]

F. TOZZI, *COME LEGGO IO*, 1919

«Ai più interessa un omicidio o un suicidio; ma è ugualmente interessante, se non di più, anche l'intuizione e quindi il racconto di un *qualsiasi misterioso atto nostro*; come potrebbe esser quello, per esempio, di un uomo che a un certo punto della sua strada si sofferma per raccogliere un sasso che vede e poi prosegue la sua passeggiata»

PERCHÉ *PIGIONALI*, CHE PARLA DI DUE ANZIANE,
È INSERITA IN *GIOVANI*?

Cos'è la giovinezza?

Non è anagrafica

Si coglie quando ci sono, dice Tozzi, «**Oscillazioni tra il piacere e la pena**»

È l'alternanza di pulsioni estremamente fluide e contrarie che conducono alla mancanza di fiducia nelle proprie capacità, all'incapacità di agire e di tener fede ai propri propositi.

«REALISMO CREATURALE» IMMAGINE REALISTICA E UNIVERSALMENTE TRAGICA

“Creaturale” è aggettivo ricorrente nella critica tozziana.

Sandro Maxia, *Uomini e bestie nella narrativa di Federigo Tozzi (1972)*, lo utilizza perché **Tozzi si accanisce contro il personaggio** come nell'espressionismo e questo lo allontana dal bozzetto o dal compiacimento estetizzante alla d'Annunzio

Riccardo Castellana utilizza il termine di Auerbach di «realismo creaturale», nella misura in cui la pagina di Tozzi offre della vita umana un'immagine allo stesso tempo realistica e universalmente tragica

- tecnica espressionistica dello *zoom*, dell'ingrandimento perturbante del singolo tratto somatico;
- l'attenzione alla nuda materialità del corpo
- la deformità della degradazione

I TITOLI SONO PER TOZZI GIÀ UN RACCONTO POTENZIALE

Il primo titolo sul manoscritto era «**Due donne**», poi quando viene pubblicata su «L'Illustrazione Italiana» il 6 maggio 1917 ha già il titolo **Pigionali**.

Eppure nella novella le due donne non si citano mai come 'inquiline' (*inquilinus*, der. di un elemento affine a *colĕre* '**abitare**', col pref. *in-* sec. XIV).

In genere Tozzi si serve dei titoli come di 'timoni' e qui sceglie un lemma di origine medievale:

Pigione = der. di *pensus*, p. pass. di *pendĕre* '**pagare**', inizio sec. XII

SPUNTI DI LAVORO DIDATTICO,

Quesiti **non per trovare soluzioni** agli 'atti misteriosi', che banalizzerebbero la novellistica di Tozzi, ma per far percepire la complessità e la profondità di un autore davvero di respiro europeo.

Perché questo titolo?

Perché Marta «governa» la gatta per diventarne «proprietaria»?

Perché la uccide con il cibo?

Perché l'affida alla spazzatura?

Perché la novella ci dà due sole precisazioni temporali che la aprono e la chiudono?

«Marta era vedova da dieci anni» / «E visse ancora cinque anni»